

Lettera a Liberazione di un dirigente del Pd (e risposta)

Non è certo colpa del Pd se la sinistra ha perso le elezioni

Giorgio Tonini*

Caro Sansonetti, il tentativo di scaricare sul Partito Democratico e su Walter Veltroni almeno una parte di responsabilità della disfatta strategica della Sinistra Arcobaleno è comprensibile, nel clima di amarezza che in questi giorni si vive a sinistra, ma è tutt'altro che sostenibile con argomenti di fatto.

La tesi che il PD e Veltroni abbiano destabilizzato il governo Prodi è poi semplicemente risibile. Il governo Prodi ha cominciato ad essere destabilizzato prima ancora di nascere. La infelice decisione di Margherita e Ds (assunta in particolare per le pressioni dei compagni che poi hanno dato vita alla Sinistra Democratica) di presentarsi al Senato coi loro simboli, anziché col simbolo dell'Ulivo, ha comportato, conti alla mano, la perdita di almeno una decina di seggi, che avrebbero reso ben diversa la vita quotidiana a Palazzo Madama. La ancor più infelice conduzione della campagna elettorale, con le confuse ipotesi, avanzate in particolare dai leader del Prc, di imposta patrimoniale o di successione, per finanziare la riduzione del cuneo fiscale...

Per non parlare dell'ossessiva ostentazione televisiva di tutto il campionario dell'estremismo e della trasgressione, ha consentito a Berlusconi la più spettacolare rimonta della storia elettorale d'Italia. Lo dicono anche i bambini: se quella campagna elettorale fosse durata un giorno di più, le elezioni del 2006 le avrebbe vinte la destra e il secondo Governo Prodi non sarebbe mai nato.

Da quando è nato, il Governo Prodi ha dovuto subire uno stitilicidio quotidiano di distinguo, dissociazioni, dissensi e divaricazioni, che ne hanno sfibrato la tenuta e logorato rapidissimamente la credibilità. Non solo sulle missioni all'estero o sulla base di Vicenza (con la maggioranza in Senato costretta a bocciare una mozione di fiducia al ministro Parisi per non spaccarsi...). Perfino sul protocollo sul welfare, quello che ha abolito lo "scalone", firmato dal Governo con sindacati e Confindustria, approvato con l'80% dei suffragi da un referendum sindacale di 5 milioni di lavo-

ratori, si sono visti i ministri della Sinistra Arcobaleno distinguersi in Consiglio e i rispettivi parlamentari chiedere pesanti modifiche in Parlamento, al punto da costringere Prodi a porre la questione di fiducia... Come stupirsi che l'indice di consenso nei confronti del nostro Governo fosse precipitato dal 63% dell'estate 2006 al 30% dell'autunno scorso, guarda caso in perfetta coincidenza con il pasticcio politico-parlamentare sul welfare?

Prima e più ancora dei sondaggi, ci avevano pensato direttamente gli elettori a dirci che così non si poteva andare avanti. Con la batosta che tutta l'Unione aveva preso alle amministrative della scorsa primavera. All'indomani della quale, il comitato dei 45 che presiedeva la fase costituente del Pd, su proposta di Prodi, decise di procedere all'elezione diretta non solo di un'assemblea costituente, ma anche di un segretario del nuovo partito, col chiaro mandato di

distinguere le sorti del Pd da quelle del governo, di evitare che quella che ormai appariva chiaramente come la crisi irreversibile di una fase politica, si trasformasse in una disfatta strategica, come sarebbe avvenuto senza governo, con le elezioni anticipate, e senza neppure la strategia e la prospettiva del Pd.

Questo mandato è stato affidato a Veltroni, da una vasta maggioranza dei gruppi dirigenti e soprattutto da un'ancora più ampia maggioranza di quei 3 milioni e mezzo di nostri elettori che hanno partecipato alle primarie del 14 ottobre. La missione è stata portata a termine con successo: il partito nuovo è nato, sono sorti migliaia di circoli in tutta Italia e gli iscritti hanno superato il milione. Il Pd ha raccolto 12 milioni di voti, quasi il 34% dei votanti. Ha le dimensioni elettorali dei grandi partiti europei: certo, quando perdono le elezioni. Per vincerle, le elezioni, bisogna aggiungere qualche bel punto in più. Bisogna riuscire a conquistare il consenso di settori della società italiana, coi quali in questa campagna elettorale abbiamo avviato un dialogo, ma non potevamo realisticamente sperare di ottenere subito un riscontro di consenso. In campagna elettorale, di solito, si raccoglie quel che si è seminato negli anni precedenti. E al più si può seminare qualcosa da coltivare con pazienza e tenacia negli anni successivi.

La campagna elettorale del Pd ha seminato molto e soprattutto ha indicato obiettivi di espansione possibile e necessaria: il vasto popolo della piccola e piccolissima impresa, che è tornato a guardarci con rispetto e attenzione, anche se non è ancora arrivato a votarci in misura sufficiente; gli strati popolari più disagiati, a cominciare da quel mondo operaio che al Nord ha votato più Lega che sinistra (sia riformista che radicale...), anche perché, in larga misura, è altra cosa rispetto alla classe operaia del Novecento...

Sono solo schizzi di una strategia di espansione elettorale da costruire con

umiltà e coraggio, studiando a tavolino e tenendo l'orecchio incollato alla terra. E anche confrontandoci con voi, caro Sansonetti, con le vostre rabbie, speranze, provocazioni e intuizioni. In tutta Europa, i grandi partiti democratici e riformisti si confrontano con le posizioni della sinistra antagonista. Anche se non è più stagione di collaborazione al governo: né in Germania, né in Francia, né in Spagna. E vorrà pur dire qualcosa. Non a caso, avevamo parlato, prima delle elezioni, di "divorzio consensuale". Anche perché avevamo letto tutti le vostre (le tue!) analisi sulla fine di una fase. E proprio per questo non ha senso accusarci oggi di aver destabilizzato il Governo Prodi e di aver consumato unilateralmente una rottura a sinistra. Non è così che si divorzia consensualmente. Proviamo a restare amici.

**Senatore e Responsabile Economico dell'Esecutivo del Pd*

Caro Tonini, il mio articolo di ieri non voleva essere un'accusa verso nessuno, ma un tentativo di analisi. Non volevo certo attribuire al Pd le colpe per la sconfitta della sinistra. Ciascuno ha le colpe della sua sconfitta. Volevo solo provare a ragionare non solo sulla sconfitta nostra ma anche su quella del Pd. Del resto in questa lettera tu fai la stessa cosa, sostenendo però tesi molto diverse dalle mie, come è naturale. E io non ti accuserò di volere scaricare le colpe della sconfitta elettorale su Prodi e sulla sinistra, anche se nella tua analisi queste considerazioni ci sono, e mi sembra che ci sia la conferma piena della mia ipotesi che sia stata la segreteria Veltroni ad avere destabilizzato il governo Prodi.

Detto ciò, anch'io penso che si possa restare amici. Avremo tanto tempo per sperimentare questa amicizia. Molto dipenderà da voi, dal vostro comportamento in Parlamento,

dove la sinistra non c'è più ma che interessa molto alla sinistra. Noi, è chiaro, siamo usciti paurosamente indeboliti da questa batosta elettorale, però siamo pieni di idee e cercheremo di farle valere. Speriamo di ritrovarci insieme, almeno su alcune di queste idee.

Piero Sansonetti

>> **dalla prima**

Lettera a "Liberazione" dal Pd (e risposta del Direttore)

Non è certo colpa nostra se avete perso le elezioni

